

UN RACCONTO Dramma in treno

di MASSIMO BONTEMPELLI

Scena: l'interno d'un vagone in corsa.
Personaggi: una donna giovane e un ragazzo di dodici anni, seduti uno accanto all'altro. Non si conoscono, neppure si guardano.

La donna non guardava il fanciullo, perché il suo spirito era corso da inquieti pensieri; il fanciullo non guardava lei, perché si vergognava di non essere ancora un uomo.

Invece guardavano tutti e due la campagna, che fuggiva con lunghe file di pioppi. I vetri erano appesi e l'aria brillava sui prati. Armando vedeva lontano apparire e sparire casali, c'era un'aria di quiete, di pace, di serenità. Quella vista lo distraeva un poco da un crucivo grande che fin dalla pazienza lo stava tormentando. Gli piaceva scoprire i fossi che rigano l'erba e si perdono. Aveva voglia di mettersi in ginocchio sul sedile per affacciarsi meglio, ma risentito che di tanto in tanto in treno i bambini. Sentì la donna muoversi, e senza pensare si voltò a lei che s'era levata in piedi.

Aveva sul volto un velo, e questo ad Armando parve una cosa importante. Ella s'era subito alzata e alzando le braccia si mise a ordinare le cose su una valigia; spostò una piccola valigetta, buttò sul sedile un libro e una rivista illustrata. Accanto alla valigia era una sacca, una pelliccia, un involto di carta velina; lei aprì e richiuse due o tre volte la sacca, in modo per un momento l'involo e subito lo rimise dove gli stava. Ad Armando piaceva vederla con la braccia alzate. La donna quando ebbe finito riprese a guardare la campagna. Era rimasta in piedi, solo appoggiando leggermente un ginocchio sull'altro del sedile. Armando ammirò la posa, desiderò molto di stare col ginocchio a quel modo, ma bisognava averci pensato prima di lei. La donna fissava la pianura con tanta attenzione che Armando si sporse per vedere se si fosse apparso qualche cosa di nuovo.

La pianura era vuota. Armando si sentì consolato. Si richiuse in sé. Si rattrappì nel suo angolo e con gli occhi bassi si rimise a pensare al quel grosso dispiacere.

Era questo: non so se tutti abbiano presente l'aspetto di certe foglie cenerie che in qualche paese chiamano «foglie di notte», altre volte «soldoni del papa», in Toscana, se non erro, «lunarie». Una volta le signore usavano tenerne a fasci in vasi nei salotti. Hanno stati i leggersi, carichi di quei dischi sottili che paion lamine di pergamena, diafani come membrane, ora disseccate in punta di cuore, in cima alla punta sporge ancora una minima filigrana drizzata come i ciuffetti dei bambini di pochi mesi.

Nel salotto della casa di Armando non vi sono più di cinque madri, ma una fotografia, e davanti a una di queste un busto di una donna, una di lunarie. Armando le aveva esaminate molte volte; il ramoscchio si divide in due gambi, e ogni gambo in pochi steli, ognuno con la sua foglia; cinque foglie in tutto.

Un giorno la frasca era caduta, le vecchie foglie s'erano sbriciolate. La madre di Armando s'era molto dispiaciuta alla perdita della fotografia e portarla alla madre. Ma in quella settimana s'era tanto divertito qua e là, che aveva scordato la promessa. Se ne ricordò di colpo, solamente quando era già in treno per ritornare, e il treno s'era mosso, e i fazzoletti degli amici stavano scomparendo alla sua vista.

Armando si sentì venir meno di vergogna e di rimorso. Davanti dentro, in una gran collera contro se stesso, poi s'abbatté. Scompareva ogni immagine di felicità, la settimana trascorsa gli apparve un agitato abisso di colpa.

La signora si alzò e sedere, prese il libro e ne lesse qualche pagina.

Armando fu preso da una gran curiosità di vedere il titolo. Lei ogni tanto sollevava un poco il libro, balenavano segni rossi e segni neri della copertina, non abbastanza per vedere il titolo, ma il libro senza chiederlo; alzò, tirò giù la sacca e se ne mise accanto, ne tolse un astuccio e una scatola di fiammiferi e dall'astuccio una sigaretta. Appoggiò sigaretta a stucchio e scattolaccia sul libro aperto. Perché non la fumava? Ora lentamente con le due mani egli sollevò il velo dal mento in su fino alla linea degli zigomi; così raccolse il lembo del velo tagliava con una riga nera la faccia in due parti stramantate. Lui aspettava di veder accendere la sigaretta. Invece la donna s'alza ancora, prende dalla reticella quella rivista di carta velina, la posa giù tra la sacca e il libro, fusteggia, si mette sulle ginocchia la rivista illustrata, la apre senza guardarla. Armando s'interessa come al cinematografo.

Ogni tanto accorgendosi di guardare con troppa attenzione si ricostava; ma l'altra non poteva accorgersene, il suo sguardo era sempre più distratto verso cose lontane. Il sole s'era fatto alto nel cielo e mandava onde di soppo-

Voleva distruggere l'Italia

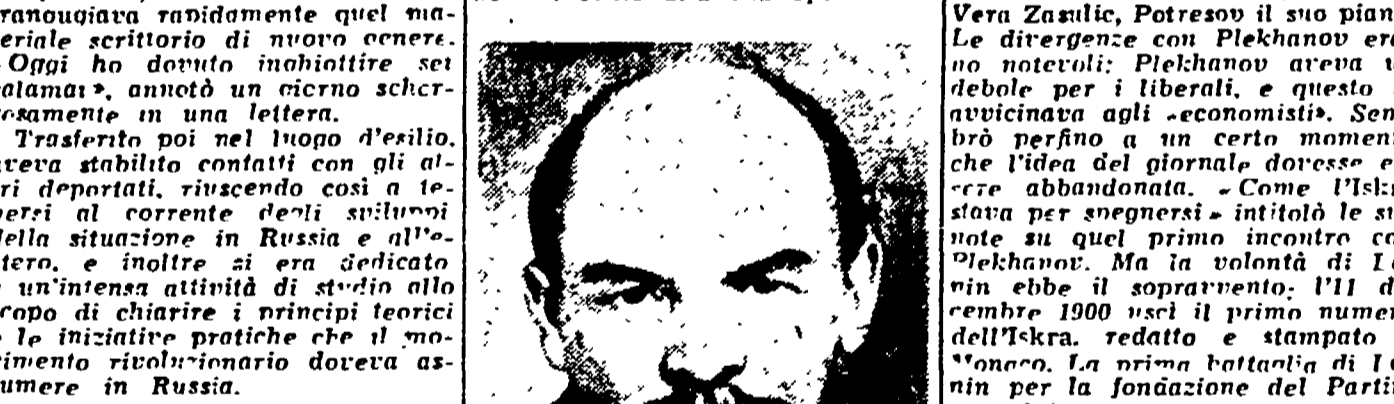


LA STORIA DI UN GLORIOSO GIORNALE

In carcere e nell'esilio Lenin progettò la fondazione dell'«Iskra»,

«Oggi ho dovuto inghiottire sei calamai», - La lotta contro i populistici e gli economisti - Il primo numero uscì l'11 dicembre 1900 - Stalin a Tiflis

Sciassenskoe, distretto di Minusinsk, governatorato di Irkutsk... Lenin si era reso conto, lavorando nell'esilio alla sua opera «La



Lenin

Contro l'opportunismo... Debilitate le correnti populistiche, finite nel terrorismo, si profilarono una nuova marea, quella dei «economisti». Per gli «economisti» il partito della classe operaia non doveva essere un'organizzazione politica, ma un'associazione di mutuo soccorso.

Lo sviluppo del capitalismo in Russia... Lenin si era reso conto, lavorando nell'esilio alla sua opera «La

quali queste figure si muovono... di un'epoca di lotte religiose e politiche, sono gli anni della scuola d'Inghilterra alla «salute» dei monasteri (che portò alla monarchia l'immensa ricchezza accumulata dalla Chiesa Cattolica).

INCHIESTA SULLE DRAMMATICHE CONDIZIONI DELLA SARDEGNA

A Posada i braccianti si nutrono di erbe selvatiche

Un mese di lavoro l'anno - Le gubbe grigio-verdi sostituiscono i vestiti - L'incubo delle tasse - «I semovoti non vinceranno»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
POSADA, gennaio. — Sulla strada di Posada sono fermati a Siniscola per far colazione. L'indagine condotta l'anno scorso dal Comitato per la Rinascita della Sardegna ha rivelato che i braccianti della massoneria delle famiglie sarde sono assorbiti dagli alimenti e tra questi il pane spesso, assorbe ben il 90 per cento del reddito. Le taglie conseguono da un mese di lavoro, ma non hanno visto nulla di più tragico di quella che si mangia a Siniscola. Quelle donne, in verità, notavano strettamente al seno dei cadaveri, cadaveri nudi con due fossette nere al posto degli occhi, che si erano ricoperti da un po' di pelle incartocciata.

Posada è abitata quasi esclusivamente da braccianti che in un anno riesce a lavorare solo trenta, quaranta giorni. La Sardegna è la regione d'Italia più scarsamente popolata (51 abitanti per ettaro, contro i 152 abitanti per ettaro della media nazionale) ed ha contemporaneamente la più alta percentuale di popolazione inattiva. Tuttavia in media anche in Sardegna, la miseria dei braccianti ha aspetti diversi da zona a zona. A Siniscola, in provincia di Cagliari, una giornata di lavoro viene pagata con quattro centesimi di lire, ma la giornata di lavoro si termina il tramonto. Il salario dei giovani fino a 18 anni non supera mai le 150 lire. Le raccolte di olive, che sono la principale fonte di reddito, si riuverano ad assicurarsi almeno per una parte dell'anno simili ai salari, si riterrebbero fortunati.

Quando arriviamo in paese su una specie di piazza, piena di fango e di fessure, è adunata una folla di uomini del villaggio. E' difficile parlare con questi uomini chiusi nel loro sospetto verso qualunque persona; e sia un'appendice di un'opera in corso di stampa, sia un'appendice di un'opera in corso di stampa, sia un'appendice di un'opera in corso di stampa.

Il compenso per quelle trenta giornate consiste in tre quintali di grano. Tre quintali che, dice Pietro Gallo, per me, mia moglie e i miei figli, non bastano per un mese. E' un po' di tempo che non si mangia più di pane, e questo è un po' di tempo che non si mangia più di pane.

La scomparsa di un celebre scrittore
Sinclair Lewis si è spento a Roma
Ieri alle 7,40 si è spento nella clinica di Villa Eletra a Roma, in seguito ad una crisi cardiaca, il celebre romanziere americano Sinclair Lewis. Il suo corpo verrà sepolto a New York.

MUSICA
La sonnambula
Diretta da Giannandrea Gavazzeni è andata in scena ieri sera al Teatro dell'Opera. La sonnambula di Vincenzo Bellini. Quest'opera, scritta dopo che la censura vietò al Bellini di mettere in musica il soggetto degli Ernani, è non solo uno dei lavori che insieme alla Norma compositore catanese, ma anche uno dei momenti più alti, per la sua intensa tessitura lirica, del teatro di musica del secolo scorso.

Luciano Lucignani
MUSICA
La sonnambula
Diretta da Giannandrea Gavazzeni è andata in scena ieri sera al Teatro dell'Opera. La sonnambula di Vincenzo Bellini. Quest'opera, scritta dopo che la censura vietò al Bellini di mettere in musica il soggetto degli Ernani, è non solo uno dei lavori che insieme alla Norma compositore catanese, ma anche uno dei momenti più alti, per la sua intensa tessitura lirica, del teatro di musica del secolo scorso.